

Rete solidale

Ecco i tredici "snodi" dove chi è in difficoltà può trovare una borsa della spesa

REPUBBLICA
PZ

di Jacopo Ricca

Sono sempre di più i torinesi che devono ricorrere agli aiuti della rete solidale messa in piedi dalla Città per gestire l'emergenza coronavirus. In attesa che inizi la distribuzione dei buoni spesa finanziati con i fondi del governo - e che a Torino saranno consegnati principalmente con una piattaforma online che dovrebbe entrare in funzione dal fine settimana - la giunta dirotterà parte dei 4,6 milioni sull'acquisto di derrate alimentari aggiuntive da far distribuire nei 13 "snodi" della rete solidale allestita una settimana fa.

Una macchina imponente, che mette insieme Case del quartiere, Arci, associazioni come Terza Settimana ed Eufemia che da tempo si occupano di distribuzione e recupero di cibo, ma anche l'Arcidiocesi e il Sermig e raggiunge tutti i quartieri. «Sono aumentati i bisogni perché c'è chi vive alla giornata e ora è spiazzato - racconta la vicesindaca di Torino, Sonia Schellino - C'è però anche una grande componente di preoccupazione: penso a chi ha spese fisse che non può dilazionare e però ora fa fatica a fare le spese per se stesso perché le entrate sono ridotte al minimo».

È stato creato un numero della protezione civile che chi ha bisogno può chiamare e da lì si viene indirizzati alla struttura più vicina a

casa: «Molta della distribuzione viene fatta con discrezione direttamente a casa delle persone - continua Schellino - Il centralino delle protezione civile filtra le chiamate in arrivo tra chi ha bisogno di ricevere la spesa a casa, e questo in linea di massima lo fanno direttamente i volontari, gli altri che invece chiedono sostegno economico sono dirottati sul circuito dei servizi sociali che a loro volta rimandano agli snodi della rete». Il Sermig, i centri diocesani e parrocchiali, ma anche luoghi laici.

A San Salvario la Casa del quartiere ha fatto una cinquantina di consegne nel primo giorno di attività, la scorsa settimana: «Ci sono persone che già prima erano in difficoltà, spesso i problemi si sono acuiti perché svolgevano attività precarie che hanno perso in questa emergenza - spiega Roberto Arnaudo - Ci sono anche persone che prima non erano in carico ai servizi sociali, ma

gari non erano ricchi ma con l'emergenza hanno visto abbassarsi in modo radicale la loro capacità d'acquisto. La richiesta è aumentata rispetto al passato. Bisogna dire che alcuni enti che facevano distribuzione di pacchi hanno chiuso perché molti volontari sono anziani e non possono essere impegnati durante l'emergenza». Il boom è stato registrato anche ai Bagni pubblici di via Agliè, la "casa del quartiere" di Barriera di Milano: «Le richieste sono aumentate e c'è bisogno di fare di più per rispondere a tutti» conferma la responsabile Erika Mattarella.

Le difficoltà di Torino non sono

quelle del Sud Italia, ma la crescita è spiegata bene da Andrea Polacchi, presidente Arci Torino: «Abbiamo due punti di distribuzione di prodotti alimentari da paio d'anni. In uno, lo spazio Alkadia di via Folligno, seguiamo una trentina di famiglie fisse e nel giorno di consegna della scorsa settimana siamo passati a 60 nuclei in un solo giorno. Sicuramente andranno ad aumentare ancora. Da lunedì abbiamo iniziato anche la distribuzione ai nuclei famigliari in casa». La preoccupazione è che se le restrizioni continueranno le richieste crescano ancora: «Per ora si riesce a coprire le richieste, ma vedremo come evolverà la si-

tuazione - continua Polacchi - C'è bisogno di un sostegno e la collaborazione con il comune è fondamentale».

Un concetto ribadito anche dal presidente di Terza Settimana, che si occupa di recuperare invenduto ai mercati generali del Caat o comunque acquistare cibo per chi fatica a farlo in autonomia: «Noi stiamo aiutando chi ci viene segnalato dagli enti con cui siamo convenzionati, ma se qualcuno viene a chiederci aiuto non possiamo rispondere senza sapere se ne ha diritto perché servono dei criteri - ragiona il presidente Bruno Ferragatta - Per questo anche con in nuovi provvedimenti serve una regia del Comune».

Una regia che è confermata da Schellino: «Noi siamo al lavoro e abbiamo creato anche una email per segnalare gli stock invenduti e che si possono ancora mangiare da consegnare agli snodi - ribadisce - Torino sta dando risposte efficaci a chi è in difficoltà. Abbiamo un sistema importante che va oltre la rete creata in quest'emergenza, dalle Caritas alle parrocchie, passando per le fondazioni e le associazioni come Terza Settimana. Con i buoni spesa speriamo di dare una risposta ulteriore».

Polemica a Fiano Torinese

Il paniere della solidarietà finisce all'indice

di Mariachiara Giacosa

Il paniere della solidarietà che spopola nei quartieri di Napoli nel Torinese finisce all'indice. Un gesto di solidarietà che ha scatenato decine di polemiche. Un cestino di beni alimentari lasciato da una famiglia sui gradini della chiesa, che è stato rimosso per ragioni igienico sanitarie. E le polemiche sociali hanno attaccato prima il parroco e poi il sindaco, accusati di stoppare un gesto di solidarietà. Succede a Fiano, paesino del Torinese, dove una famiglia ha preparato un cestino di beni alimentari di prima necessità per aiutare chi, nei gior-

ni dell'emergenza coronavirus, fatica a fare la spesa. Il cestino è stato appoggiato sui gradini della chiesa del paese «perché abbiamo pensato che chi ha bisogno spesso si vergogna e fa riferimento alla parrocchia» racconta Andrea Vautero, il protagonista del gesto di solidarietà stoppato. È stato il sindaco Luca Casale, avvisato dal parroco, a chiamarlo per chiedere di rimuovere il cestino. «È stato un gesto onorevole, ma il cibo non può stare per terra, perché è esposto alle intemperie e in questi giorni in paese ci sono molti animali che potrebbero danneggiare gli alimenti. Invito chi può ad aiutare, ma a farlo senza improvvisazio-



Il paniere contestato
Apparso a Fiano Torinese

ni e in maniera più organizzata. Il Comune è a disposizione».

E mentre sui social si scatenano le critiche per la "solidarietà impedita", la famiglia Vautero prova a spegnere le polemiche. «Il nostro era un gesto semplice, volevamo solo aiutare. Se ci sono norme da rispettare, va bene, lo faremo - spiega Andrea Vautero - Mi organizzerò con la Croce rossa per distribuire in maniera più organizzata il cibo a chi ne ha bisogno». Resta valido l'appello, però, ad altre famiglie che hanno la possibilità di aiutare. «per mettere a disposizione i beni di prima necessità per chi sta facendo fatica a fare la spesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA p5

“Bisogna ripartire le aziende perdono quote di mercato”

di Mariachiara Giacosa

Le misure di contenimento continueranno almeno fino a Pasqua. L'industria continuerà a soffrire. Ma serve un piano, graduale, per trovare dei sopravvissuti quando l'emergenza sarà finita. Il grido d'allarme è del numero uno di Confindustria Piemonte Fabio Ravanelli che, a fronte di un'emergenza sanitaria che in Piemonte come altrove, è anche economica, parla di «rischio di compromettere in modo irreversibile il tessuto economico». «Siamo di fronte alla crisi più grave degli ultimi 50 anni - spiega l'imprenditore - Le imprese stanno affrontando seri problemi di liquidità e al tempo stesso assistono all'erosione delle proprie quote di mercato».

Osservato speciale è l'export, che nella nostra regione negli ultimi anni ha sempre segnato performance positive, rispetto all'andamento del mercato interno. Secondo le stime degli industriali, infatti, in queste settimane - nelle quali l'Italia ha scel-



▲ Al vertice Fabio Ravanelli

Ravanelli, presidente di Confindustria Piemonte: “Subito un tavolo per definire graduale ripresa”

to la strada del lockdown ma tutti i Paesi applicano lo stesso livello di restrizioni - i competitor internazionali stanno acquisendo sempre maggiori quote di mercato. E le misure messe in campo dal governo per affrontare l'emergenza economica sono «apprezzabili ma non sufficienti». Per questo da Confindustria arriva l'appello per «un piano eccezionale di trasferimenti e investimenti. Le imprese - sostiene Ravanelli - devono essere messe nelle condizioni di stare sul mercato e continuare a produrre, nel massimo rispetto dei decreti del governo - che potranno essere ulteriormente affinati - e delle ineludibili indicazioni del comitato scientifico. Ogni giorno di chiusura perdiamo quote di mercato che difficilmente riusciremo a riconquistare. A oggi abbiamo calcolato un impatto negativo sul Pil del 6 per cento ma il rischio concreto è che l'emergenza sanitaria si traduca in una spirale recessiva irreversibile». Aziende insomma che fino a febbraio erano sul mercato potrebbero non esserci più alla fine dell'emergenza sanitaria.

«La nostra regione - aggiunge - sta pagando un prezzo altissimo e rischia di subire un contraccolpo insostenibile. Le imprese piemontesi stanno attuando tutte le prescrizioni per la tutela della salute dei lavoratori e sono ovviamente disponibili a incrementare tali misure al fine di minimizzare - con qual-

siasi mezzo - ogni eventuale rischio». Tuttavia è vitale - è l'appello di Ravanelli al governo e alle istituzioni - definire, nell'interesse comune, una progressiva riapertura delle attività produttive, per sostenere intere filiere che coinvolgono un ampio indotto formato da Pmi, artigiani e liberi professionisti».

pagina 4



Mercoledì, 1 aprile 2020 la Repubblica

L'INCHIESTA Le richieste d'aiuto sono aumentate del 30%

Un mese di pandemia ha ridotto in povertà 40mila famiglie in più

*Anche impiegati e precari in coda per un pasto
«Questa emergenza ha messo in pericolo tutti»*

→ Il baratro è a un passo per oltre 40mila famiglie in Piemonte. Un passo verso l'indigenza, quella "povertà assoluta" che potrebbe far cominciare a sentire i morsi della fame anche a chi, fino a un mese fa, mai avrebbe pensato di rivolgersi a una associazione caritativa per mettere insieme, almeno, un pasto. La stima è quella che emerge dall'ultima rilevazione di Coldiretti che ha calcolato insieme a Caritas e Banco Alimentare, quanto potrebbe avere inciso il primo mese di quarantena, accompagnata dalla chiusura di attività commerciali e dallo "stop" imposto a liberi professionisti, imprese e fabbriche, con la conseguenza di aver fatto crescere il bacino delle fragilità sociali tra il 25% e il 30%, laddove già 218mila piemontesi vive-

vano in condizioni economiche critiche prima dell'emergenza sanitaria. A Pasqua, infatti, l'Italia potrebbe trovarsi a fare i conti con 500mila poveri in più. «Non si possono stabilire numeri precisi ma la previsione è abbastanza preoccupante» confermano da Coldiretti Piemonte, dopo l'allarme lanciato nei giorni scorsi anche dal Banco Alimentare, secondo cui le richieste d'aiuto sarebbero state 8mila in più solo nelle ultime settimane all'ombra della Mole Antonelliana. «Se la crisi finanziaria del 2008 ha portato a un aumento del 50% delle persone in condizione di vulnerabilità, per cui si è trovato a essere povero chi già prima viveva ai margini della nostra società, oggi questa emergenza mette a repentaglio, oltre alla stabilità

economica, anche i bisogni radicali delle persone, come la salute e vede a rischio anche chi, fino a ieri, poteva contare sul proprio lavoro e su un reddito abbastanza sicuro» spiega Tiziana Ciampolini responsabile degli "S-Nodi" della Caritas e del progetto "Fa bene", nato nel 2013 con l'obiettivo di creare reti solidali «in cui il cittadino non è considerato scarto ma risorsa, educando alla reciprocità secondo un principio basilare: il tuo problema è anche il mio». E i primi effetti della pandemia sembrerebbero proprio questi. «Sicuramente si mettono in coda davanti alla nostra porta gli "ultimi fra gli ultimi" ma, se si osserva bene, ci sono anche persone che fino a qualche tempo fa nessuno avrebbe mai immaginato

di vedere» spiega don Adriano Gennari, che ha riaperto di recente la mensa dei poveri di San Salvario. Basta oltrepassare il bancone dietro cui vengono distribuite le buste dei viveri per incontrarli. Dipendenti pubblici e lavoratori precari, che si alternano ai clochard del quartiere. «Lo stipendio, questo mese, non mi è bastato: siamo cinque in casa ed è stato difficile farsi bastare la spesa, per questo sono venuto a chiedere un aiuto qui» rivela Massimo, chiedendo l'anonimato perché «lavoro per il Comune di Nichelino, se dicessi il mio nome sarei facilmente riconoscibile e anche se non mi vergogno, per me, sarebbe difficile spiegarlo ai colleghi e ai conoscenti».

Enrico Romanetto

2 mercoledì 1 aprile 2020

CRONACAQUI

IL FATTO Derrate e pacchi alimentari vengono consegnati dalle associazioni del territorio

Tredici "snodi" per garantire i pasti agli ultimi «Ora è in difficoltà anche chi aveva un lavoro»

→ La filiera parte dal magazzino del Banco Alimentare a Moncalieri e raggiunge Torino attraverso 13 "snodi" territoriali attivati nelle Circoscrizioni come l'ultima boa di salvataggio per chi, anche da un giorno all'altro, si è ritrovato senza scorta di cibo e beni primari. Centri di stoccaggio e distribuzione «su appuntamento» o «su segnalazione dei servizi sociali», organizzate da associazioni territoriali e case del quartiere, che in questi giorni hanno cominciato le consegne, per lo più, attraverso i volontari. «Abbiamo ricevuto le prime richieste e distribuito, lunedì, circa 25 pacchi alimentari: stiamo organizzando al meglio il servizio che è frutto di una regia nata sull'onda di una emergenza vera e propria» spiega Ester Rocco dell'associazione Edera in via Rosolino Pilo. «Abbiamo cominciato anche noi in que-

sti giorni a distribuire le prime derrate e lo facciamo all'aperto, con personale dedicato e protetto da cimici e cuffie» racconta Vito Buda coordinatore dello Spazio Giovani di Madonna di Campagna e dell'associazione Alkadia

in via Foligno, che solo dall'inizio della settimana ha già distribuito quasi novanta "buste" alle famiglie più fragili del quartiere.

Una fascia grigia che cresce di giorno in giorno anche a Barriera di Milano, dove a occuparsi del servi-

zio di consegna sono i Bagni Pubblici di via Aglié. «Quello che ci preoccupa di più è osservare come siano in crescita le richieste d'aiuto anche da parte di chi, fino a ieri, poteva contare anche su minimi introiti e oggi si ritrova

con niente» sottolinea Erika Mattarella. «Noi facciamo un po' da "polo logistico" per quanto riguarda il cibo e raccogliamo le segnalazioni. Ormai non sono più quelle dei poveri che conoscevo, a questi si vanno sommando anche

le persone che vivono o sopravvivono grazie alla cosiddetta "economia informale". L'unico aspetto positivo è che stiamo riscontrando anche un aumento della solidarietà da parte di chi può» aggiunge Mattarella, facendo riferimento a un «sommerso» che può arrivare a comprendere chiunque. «Dalle prostitute alle madri di famiglia che, magari, ce le facevano appena grazie a un lavoro in nero da colf o da badante e oggi non possono più lavorare». A fare da centro di distribuzione c'è anche il Sermig, alleato del Banco Alimentare e della Consulta per le Persone in Difficoltà nella consegna delle derrate alimentari. «Noi agiamo da collettore e consegniamo su appuntamento» spiega Rosanna Tabasso. «Non ci sono solo più i poveri di prima, ora chiede aiuto anche chi aveva un lavoro».

[en.rom.]

buona notte

di Manlio Collino

segue dalla prima pagina

Giurìn giuréta

(...) informate e bravissime ad esprimersi che hanno milioni di lettori, molti di più dei cosiddetti "grandi giornali". Ma c'è di più: le testate che si autodefiniscono "credibili" sono in realtà condizionate dai loro grandi inserzionisti, della serie "attento, se scrivi cose a me sgradite non ti do più pubblicità". Questo in rete non capita, o capita molto, molto meno. Lo vedete anche nel caso Coronavirus: sui media che si autoincensano come "unici autorevoli" impazzano gli "esperti", gli "scienziati" gli "ologi". Quelli che in un mese hanno già

detto tutto e il suo contrario. Le mascherine, prima inutili, oggi sono indispensabili. Il virus era poco più di un'influenza, adesso è pandemia letale. Si prendeva solo dai sintomatici, ora da chiunque. I tamponi andavano mirati, ora li vogliono a tappeto. Sarebbe questa la credibilità? La conclusione, per me, è che quello spot "credete solo a noi" ha la stessa forza persuasiva di un "te lo giuro" esclamato dopo un'affermazione: ho sempre diffidato di chi giura.

collino@cronacaqui.it

To CRONACA PZ

→ È una lotta contro il tempo, quella per fare in modo che le famiglie possano accedere ai buoni spesa nel più breve tempo possibile. L'assessore al Welfare e vicesindaca Sonia Schellino è in prima linea e assicura che entro una settimana i 4,6 milioni stanziati dal governo per Torino verranno distribuiti tra ticket alle famiglie e la nuova rete di raccolta cibo della città. Ma avvisa anche: «I soldi non sono infiniti, solo chi ha realmente bisogno faccia domanda».

Vicesindaca Schellino, chi può richiedere il buono spesa della Città?

«Tutte le persone che, a causa dell'emergenza coronavirus, non riescono più a comprare i beni di prima necessità. Vale a dire generi alimentari e prodotti per l'igiene personale. Penso a tutti coloro che prima vivevano di lavori precari e che ora li hanno persi e non hanno soldi neppure per comprarsi il sapone e da mangiare».

Basterà una autocertificazione per ottenere il ticket?

«Sì, bisognerà dichiarare di trovarsi in difficoltà a causa dell'epidemia».

E non c'è alcuna soglia di reddito di cui tener conto?

«No, non abbiamo previsto alcuna fascia di reddito. Se dovessimo metterci ora a richiedere l'Isce ci vorrebbero mesi prima di poter partire concretamente con gli aiuti».

Controllerete in un secondo momento?

«Certamente. Ma faccio appello al buon senso delle persone: i soldi non sono infiniti e questa misura mira ad aiutare chi è davvero in



L'INTERVISTA Il vicesindaco di Torino Sonia Schellino

«Il cibo e i buoni spesa solo agli indigenti totali Non a chi ha altri aiuti»

«Le risorse non sono finite, serve buon senso Sosterremo soltanto chi non ha altri redditi»

difficoltà. Chi aveva altre fonti di reddito non ne ha bisogno: le imprese danno ferie, mutua o c'è la cassa integrazione in deroga per i dipendenti».

E per chi prende il reddito di cittadinanza?

«Non ne ha diritto chi ha già un

reddito. Il decreto legge è molto chiaro in questo e dice che chi ha già altre fonti di reddito viene dopo gli altri nella distribuzione dei buoni. Quindi in una ipotetica lista di priorità chi percepisce il reddito di cittadinanza verrà dopo. In ogni caso, le persone che

hanno bisogno di un pacco viveri possono rivolgersi alla nostra rete di solidarietà, che verrà potenziata grazie al finanziamento del governo».

Come si potrà richiedere il buono spesa?

«Ci sarà la possibilità di fare

domanda sul web, tramite una piattaforma che stiamo creando oppure telefonando a un numero dedicato. Chi potrà avere accesso a Internet compilerà un modulo on line e chi invece non è in grado potrà chiamare e verrà guidato nella procedura come in un normale call center».

È necessario essere residenti a Torino per ricevere il ticket?

«Sì, questi sono soldi che vengono dati al Comune per i suoi cittadini. Chi non ha la residenza qui può fare riferimento alla rete di solidarietà. In questo senso stiamo cercando di rafforzare anche la distribuzione dei pacchi alimentari».

E dove potrà essere ritirato il buono?

«Cercheremo di dare il più possibile bonus virtuali, ma per coloro che non hanno la possibilità di accedere a internet verrà dato un ticket fisico. I luoghi dove poterli ritirare non sono ancora stati definiti».

A quanto ammonteranno?

«Non sarà uguale per tutti. L'importo del buono terrà conto innanzitutto del numero di componenti del nucleo familiare. E verrà erogato tutto in una unica tranche».

Dove si potrà spendere?

«Stiamo lavorando affinché il buono possa essere speso fin da subito su una rete quanto più ampia possibile. È tutto in definizione, ma la nostra intenzione è quella di allargarlo ai negozi di vicinato in modo tale da poter essere d'aiuto anche al commercio in crisi».

Adele Palumbo

PINEROLO Migliorano le condizioni anche di monsignor Derio Olivero

Dimesso il vescovo Debernardi Malaria sconfitta in Burkina Faso

→ **Pinerolo** Monsignor Pier Giorgio Debernardi è stato dimesso dall'ospedale della capitale del Burkina Faso ed è in convalescenza a casa. Le condizioni di salute del vescovo emerito della diocesi di Pinerolo sono migliorate e pare aver superato la febbre Dengue, una forma di malaria, che aveva contratto a inizio marzo e che il 9 lo aveva costretto al ricovero.

Ieri il monsignore ha compiuto 80 anni e, tramite la diocesi, gli sono stati recapitati molti auguri dall'Italia. Il suo mandato pastorale a Pinerolo era iniziato il 7 luglio del 1988 per volere di Papa Giovanni Paolo II e si è concluso ufficialmente nell'ottobre 2017, dopo che in estate Papa Francesco aveva accolto la sue dimissioni per raggiunti limiti di

età. Da una decina di anni monsignor Debernardi aveva contatti con il Burkina Faso, dove era partito un progetto di solidarietà e lui si recava lì almeno una volta l'anno.

Concluso il suo compito a Pinerolo, con l'avvicendamento con monsignor Derio Olivero, il vescovo emerito aveva annunciato di voler andare a prestare servizio nelle diocesi di Dori e Kaya e il 31 gennaio 2018 è partito alla volta del Burkina per mantenere il suo proposito. La comunità diocesana di Pinerolo ieri ha ricevuto un'altra buona notizia, comunicata dal vicario generale monsignor Gustavo Berteia: il vescovo Olivero risponde bene alle cure e le sue condizioni di salute sono migliorate. Giovedì 19 era stato ricoverato all'ospedale civile per Covid 19 e una settimana dopo era stato intubato con una previsione di rimanere in trattamento per almeno una decina di giorni.

Marco Bertello



Monsignor Debernardi in Burkina Faso

IL CORONAVIRUS

Settantamila lavoratori pronti per la cassa

Boom di domande delle imprese. Il presidente di Confindustria Piemonte: "Rischio crisi irreversibile"

CLAUDIALUISE

Sono numeri che salgono di ora in ora e danno il senso dell'emergenza economica che avanza. Solo a Torino, fino alle 14, le procedure di accesso alla cassa integrazione ordinaria per Covid19 monitorate dall'Unione Industriale riguardano 593 aziende (306 metalmeccaniche, 287 da altri settori tra cui 42 gomma plastica, 27 tessile, 20 chimico, 20 Ict e 19 terziario). Praticamente sono coinvolti 47mila lavoratori di cui 31mila metalmeccanici. E il numero, comunque, è stimato al ribasso. A queste si sommano le circa 400 domande arriva-

te all'Api Torino per almeno 13mila dipendenti e le 4.242 procedure aperte dagli artigiani. E i 10mila operai edili (22mila in tutto il Piemonte) che sono a casa per i cantieri bloccati. Nonostante il numero già elevato, andranno sommate le cifre della cassa integrazione in deroga che riguarderà anche i settori prima esclusi e le imprese che hanno finito gli ammortizzatori. Non si possono presentare perché mancano ancora le procedure operative. «Entro il 3 aprile sarà attiva la piattaforma telematica per raccogliere le richieste» assicura l'assessore regionale al Lavo-

ro, Elena Chiorino che sta lavorando con l'Abi per garantire l'anticipo della cassa integrazione da parte delle banche nel caso i tempi dell'Inps fosse più lunghi. Inoltre la Regione ha stanziato 4 milioni per le associazioni sportive che sono tagliate fuori dagli altri aiuti e faticano a ripartire. Intanto il presidente di Api Torino, Corrado Alberto, giudica positivamente l'accordo raggiunto a livello nazionale con l'Abi per l'anticipazione della cassa integrazione. «Gli effetti dell'emergenza sul sistema produttivo torinese si fanno ogni giorno più pesanti. Api è assolutamente

993

Sono le aziende che hanno attivato la procedura

4242

È il numero degli artigiani interessati al provvedimento

convinta che le proprie aziende faranno quanto in loro potere per anticipare il pagamento delle integrazioni salariali. Ma è molto importante - sottolinea - adoperarsi per accelerare l'applicazione degli strumenti in modo da limitare l'assorbimento della liquidità che dovrà essere impegnata anche per il pagamento dei fornitori». Dai dati dell'emergenza parte la richiesta di Confindustria Piemonte al Governo e alle parti sociali di aprire un tavolo operativo per definire «una graduale ripresa delle attività industriali, nel rispetto delle includibili indicazio-

ni del comitato scientifico e in concerto con tutte le associazioni territoriali». «Siamo di fronte alla crisi più grave degli ultimi 50 anni - commenta Fabio Ravanelli, presidente di Confindustria Piemonte - Le imprese stanno affrontando seri problemi di liquidità e al tempo stesso assistono all'erosione delle proprie quote di mercato». «Oggi abbiamo calcolato - un impatto negativo sul Pil del 6%, ma il rischio concreto è che l'emergenza sanitaria si traduca in una spirale recessiva irreversibile». —

Il presidente: seguiamo l'esempio di Genova. Misure restrittive prorogate almeno fino al 13 aprile

“Subito poteri straordinari” Cirio apre al commissario per far ripartire l'economia

IL CASO

LIDIA CATALANO

Il Piemonte invoca il «modello Genova» per provare a ricucire il tessuto economico falciato dall'emergenza coronavirus.

Il rilancio immaginato dal presidente Alberto Cirio passa attraverso un'iniezione straordinaria di liquidità e un forte assottigliamento delle procedure: la stessa strategia che sta consentendo la ricostruzione del ponte Morandi in tempi inimmaginabili per la pachidermica macchina burocratica italiana.

Ecco perché il governatore apre all'ipotesi di un commissario «con poteri straordinari», già avanzata dalla parlamentare di Forza Italia Claudia Porchietto e condivisa dagli industriali piemontesi. «Abbiamo bisogno di deroghe», ha sottolineato Cirio, chiedendo al Consiglio regionale «di valutare l'approvazione di un documento perché io possa chiedere al governo poteri straordinari. Senza averli richiamo di trovarci pericolosamente impantanati nella burocrazia». Il modello è quello del sindaco di Genova Marco Bucci, che come commissario alla ricostruzione gode di poteri

ampliati e può operare in deroga alla normativa vigente. «Ma non è necessario che sia io a ricoprire quel ruolo: si dia potere ai sindaci, ai prefetti o si nomini un commissario ad hoc ma si faccia in fretta», ha precisato Cirio.

Per l'onorevole Osvaldo Napoli, del direttivo di Forza Italia alla Camera, sarebbe però un errore attribuire questo ruolo a una figura terza. «I poteri speciali devono restare in capo al presidente o si rischierebbe il commissariamento della Regione». Scetticismo, ma per ragioni diverse, anche in casa Pd, con il consigliere Daniele Valle che non ci sta a conferire

«deleghe in bianco. I poteri straordinari servono per fare cosa? È ora della proposte, non degli slogan».

Al di là delle polemiche, la Regione si è detta pronta a sostenere l'economia anche percorrendo i binari ordinari del piano di competitività, «rendendo però le misure operative nei prossimi due mesi e non, come era previsto, nei prossimi anni». E sono allo studio interventi per tamponare anche l'emorragia di risorse da quella che Cirio ha definito «l'economia sociale». «Dobbiamo evitare che le famiglie a cui chiediamo di stare in casa non abbiano più i soldi per fare la

spesa». Si pensa a reperire risorse extra rispetto a quelle stanziata dal governo per i Comuni e anche a modalità di erogazione che non prevedano file agli sportelli pubblici: «Puntiamo all'accredito diretto sui conti corrente».

Resta da capire come farlo, ma andrà fatto in fretta. Anche perché il ritorno a una qualche forma di normalità - inevitabilmente diversa da quella a cui eravamo abituati - è ancora lontana dall'orizzonte. È scontato che le misure di contenimento in vigore fino al 3 aprile saranno prorogate almeno fino al 13, giorno di Pasquetta, o più probabilmente alla domenica successiva. «Il confronto con il governo è aperto», chiarisce Cirio che annuncia per giovedì un incontro con i capi-gruppo di maggioranza e opposizione per presentare a Roma una posizione condivisa.

Proprio tra giovedì e venerdì è atteso peraltro un nuovo decreto del premier Conte e non si esclude che per scongiurare il rischio di assembramenti in vista delle festività del 25 aprile e del Primo Maggio, si decida di mantenere l'Italia intera in quarantena ancora per un mese. —

71 PR

Taizé, una strana Pasqua senza giovani Frère Alois: abbiamo l'Italia nel cuore

MARCO RONCALLI

In questi giorni frère Alois, il priore di Taizé doveva essere a Roma. Già fissate da tempo un'udienza con papa Francesco e una conferenza all'Angelicum, così come diversi incontri con cardinali e vescovi invitati dai frères nel loro appartamento nella capitale. Tutto necessariamente è stato annullato. Ciò che però più fa pensare è l'immagine di Taizé deserta, proprio nel periodo in cui avvicinandosi la Pasqua, giovani da tutto il mondo vi sono sempre arrivati a frotte. Quest'anno, invece, per la prima volta, lassù, sulla dolce collina della Borgogna, sede della comunità fondata da frère Roger, le porte resteranno chiuse.

Frère Alois, una Quaresima improvvisamente diversa. Tutti d'un colpo fragili, prede della paura... Quali le prime impressioni?

Abbiamo dovuto chiudere l'accoglienza sino a Pasqua. Con tristezza. Per ora sono queste le disposizioni. Celebreremo la Settimana Santa e la festa della Risurrezione solo fra di noi, mentre abitualmente eravamo in-

sieme a migliaia di giovani. La maggior parte dei volontari che vivono con noi aiutandoci nel servizio di accoglienza hanno

dovuto rientrare nei loro Paesi. Tutto ciò costa, ma facciamo in modo che i nostri cuori non si rattristino ancor di più. Nelle avversità, vorremmo salvaguardare la speranza e, secondo la frase di frère Roger «non subire gli eventi, ma costruire in Dio anche con le situazioni più dure». Vorrei che queste restrizioni ci stimolassero a intensificare la nostra preghiera e a renderla ancor più bella.

Quanto sta accadendo potrà cambiare le nostre vite? Come? Forse potrà cambiare qualcosa se ci adopereremo a far crescere il tesoro delle relazioni umane. Non solo con quanti ci sono vicini, ma anche quelli che sono distanti, credenti e non credenti o di altre religioni. Manteniamo i contatti—con una chiamata telefonica, un messaggio di amicizia...— con i più isolati, i più anziani, i più fragili, quelli già colpiti da altre

Questo tempo ci cambierà «se faremo crescere le relazioni umane
Con vicini e distanti, credenti, non credenti o di altre religioni»

malattie o prove.

Questo è il tempo del rispetto di tanto lutto e di tanto dolore per il quale le parole possono poco. In tante famiglie è anche tempo di paura, attenuata in chi vive da quasi due settimane di isolamento. Come si riempie di senso tutto questo? E quest'autoreclusione necessaria porterà maggior individualismo o maggior solidarietà?

Conosco la sofferenza di tanti italiani, l'angoscia di chi è stato colpito, dei malati, dei familiari di alcune vittime, immagino anche i problemi di quanti già ora sono toccati dalle conseguenze economiche. Noi li portiamo nella preghiera. L'Italia è vicinissima al mio cuore. Il nostro prossimo incontro europeo dei giovani sarà a Torino, alla fine di dicembre. A Taizé sono moltissimi gli italiani che arrivano. In questi giorni i loro visi scorrono sotto

AV

PK6

→
i miei occhi. Ho ricevuto una lettera da Bergamo, città messa a durissima prova. Chi mi ha scritto lancia un appello che ho trasmesso a tutti i frères. Dice: «Non sono molto capace di pregare. Cerco di vivere secondo i principi del Vangelo e di trasmetterli ai miei bambini, ma faccio fatica ad affidare qualcosa nelle mani di Dio. Forse voi potete farlo per me». Pregare per gli altri è già l'espressione di una solidarietà che ci strappa all'individualismo.

Alcuni accusano le gerarchie ecclesiastiche di aver ceduto allo Stato, accettando celebrazioni senza fedeli e anche di chiudere le chiese. Che cosa pensa? Voi come vi state comportate?

Adesso conviene non sprecare la minima energia in polemiche. Oggi molti pregano senza far rumore e forse senza manifestazioni esteriori, tanto

quanto in passato. Per ciò che ci riguarda in comunità evitiamo riunioni con troppe persone. Ci siamo organizzati in piccoli gruppetti che pregano, mangiano, qualche volta anche continuano a lavorare insieme, sparsi in posti diversi. Scopriamo nuove modalità di vivere la nostra fraternità. Parecchi, rientrati da viaggi, sono in quarantena. Solo un frère probabilmente è affetto da coronavirus. Abbiamo chiuso la grande Chiesa della Riconciliazione, ma la piccola chiesa romanica del villaggio di Taizé resta aperta per la preghiera personale.

È in atto un forte ricorso ai contatti in rete. Cambierà il rapporto della Chiesa con il web?

I social possono essere male utilizzati, ma offrono indubbiamente possibilità mai conosciute. Così, per solidarietà con quanti sono confinati nelle lo-

ro case abbiamo deciso di diffondere tutti i giorni alle 20.30 in diretta su Facebook e sul sito Internet la nostra preghiera della sera celebrata nella camera dove viveva frère Roger. Preghiamo in più lingue per essere in comunione con molti altri in tanti Paesi.

E poi c'è la comunione spirituale. Specie quando è impossibile ricevere l'Eucaristia.

Siamo fiduciosi che, in circostanze eccezionali, Dio supplisce ogni nostro limite e impossibilità. A chi è impedito di ricevere il corpo e il sangue di Cristo, Dio offre, attraverso lo Spirito Santo, una qualità di comunione interiore che prima non si poteva immaginare.

Alcuni vescovi in Italia benedicono dall'alto delle Cattedrali, alcuni parroci dai campanili, altri invocano i patroni delle città, papa Francesco va a piedi in centro a Roma davanti al Crocifisso della peste di cinque secoli fa... Taizé a chi

si raccomanda?

La nostra comunità è composta da fratelli di una trentina di Paesi e di ogni continente. Secondo ciascun Paese, cultura, tradizione, i credenti invocano il soccorso di Dio in modi molto diversi.

Dio ascolta tutte le forme di preghiera.

E nei momenti difficili, ci sono persino lontane preghiere - apprese nell'infanzia - che salgono dal profondo dentro di noi.

AV p 16

I clochard e i furti dei sacco a pelo

«Con i negozi chiusi, poche coperte»

L'altra notte Vincenzo V., 53 anni, origini calabresi e una vita in Piemonte, ha dormito ai giardini Reali sotto una tenda di fortuna, ma senza coperta o sacco a pelo: «Me li hanno rubati, ed è la seconda volta. Di questi tempi, non si trovano». Con l'improvvisa picchiata delle temperature, dopo un anticipo di primavera — due notti fa c'era un grado — il freddo è tornato un problema non indifferente. E, così, plaid

lando la sua chitarra. Qualche nota e nulla più, senza comportamenti molesti, tant'è che, da quelle parti, era ormai conosciuto da tutti. Non se la passa meglio un altro senza tetto, che aveva trovato rifugio sotto i tetti della vecchia stazione di Porta Susa: «Mi hanno portato via il sacco a pelo. Con un freddo così, è la cosa più importante. Eppure l'avevo nascosto bene». Un ragazzo, nordafricano, s'è arrangiato con un plaid giallo, recuperato da un cassetto della

e sacchi a pelo davvero sono beni di prima necessità che, appunto, vanno a ruba. E non si trovano. Spesso, neanche dai ragazzi delle associazioni di volontariato che fanno assistenza notturna al senza tetto: «Le hanno finite — racconta Vincenzo — perché è tutto chiuso, e nessuno le può comprare». Così, da qualche giorno, si arrangia come può: «Un signore che abita vicino ai giardini mi ha dato una coperta, ma è dura».

Non bastasse, qualche settimana fa, le forze dell'ordine l'hanno allontanato dai portici di via Cernaia, dove solitamente stazionava, strimpel-

spazzatura, passando la notte ai bordi di piazza Castello.

Anche volendo, non è semplice aiutarli, con tutti i negozi del ramo chiusi. «In questa emergenza sanitaria, certamente grave, si sono però dimenticati delle persone più deboli», sintetizza bene Rossana, coordinatrice dei servizi del Sermig, l'Arsenale della pace. Confermando quello che già avevano raccontato alcuni clochard: «Quello della mancanza di coperte inizia a diventare un problema —

spiega — che ci è stato fatto presente anche da alcune piccole cooperative che fanno assistenza, e che a loro volta avevano chiesto a noi». Per il momento al Sermig hanno resistito, ma solo perché

L'allarme del Sermig
«Scorta quasi esaurita. Ed è finita la biancheria: nessun magazzino ce la può vendere»

l'organizzazione è storica e collaudata: «Avevamo da parte una scorta di coperte, come sempre, ma la stiamo esaurendo». Basti pensare che, solo negli ultimi tempi, ne sono state donate 50, ad altrettante persone andate a bussare lì: «Non sono poche, considerato che in giro non c'è un'anima». L'emergenza da coronavirus sta mettendo a dura prova anche chi fa assistenza, come al Sermig. «Abbiamo praticamente finito la riserva di biancheria intima, che dia-

mo sempre nel "cambio", insieme a coperta e indumenti. Impossibile comprarne, le vendite sono chiuse». Non è guaio da poco, perché in tanti preferiscono starsene in strada: «C'è una signora che si rivolge a noi, magari per caricare il cellulare, ma che vuole continuare a dormire vicino al fiume, da anni: dice che è il suo legame con l'Africa, dove sono i suoi figli».

Massimiliano Nerozzi
mnerozzi@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

3